



**In scena/**Lo Shakespeare di Natoli e De Capitani diventa storia di razzismo e femminicidio. Ma la tensione cala progressivamente, ed è un peccato

# Otello e la violenza distruttiva dell'anima

ANNA BANDETTINI

**U**NA storia di razzismo e femminicidio, odio per lo straniero, per il dissimile, per la donna di cui si cancellano dignità, autonomia, capacità di seduzione. Secondo Lisa Ferlazzo Natoli e Elio De Capitani registi dell'*Otello* prodotto da Teatrithalia in scena all'Elfo Puccini fino a oggi, la tragedia shakespeariana è molto di più e molto peggio che la semplice macchina dei sentimenti intorno all'ossessiva gelosia del protagonista, qualcosa di più cupo e pessimista della lotta interiore nel cuore del Moro. È piuttosto odio per l'altro, violenza distruttiva che alberga nel fondo dell'animo umano, "macchina del fango" contro il "fuori da me". Il tutto in un mondo maschile dominato dalla

guerra, dalle armi, da un'intolleranza barbara e testosterone, a un mondo tanto duro quanto inquieto, fragile come le instabili pareti di cellophane nero che lo racchiudono nella scena, fatta di pedane di legno e scaglioni di ferro, di Mario Sala.

Folgorante l'inizio, anche per l'efficacia del linguaggio della traduzione, davvero bella, di Ferdinando Bruni, che fa risaltare la stupenda struttura linguistica costruita da Shakespeare con un linguaggio contemporaneo. Al buio, in proscenio davanti agli spettatori, Jago parla di Otello: il "negro", il "labbrone", il "petto fuliginoso", dice con un razzismo urticante... Ma non è il solo perché (complice le musiche da atmosfera di Silvia Colasanti) si fa avanti un clima di machismo malato in quegli uomini in abiti che richiamano la guerra, duri, scostanti. Perfi-

no il gentile Cassio e perfino Roderigo che fin dall'inizio pare una macchietta: si dicono cose orribili, regna una maldicenza venata di misoginia e le donne sono trattate con modi scostanti. E anche i gesti d'amore tra Otello e Desdemona sono pochi e frettolosi. Interessante che la regia non cerchi di perustrare l'identità psicologica dei personaggi, ma solo svelare il fondo scuro delle loro coscienze, scelta che alcuni hanno criticato ma a noi è piaciuta molto.

Peccato però che questa bella tensione non regga le tre ore e lo spettacolo, dal primo al secondo atto, svapori. Lo squilibrio emotivo dell'inizio, dopo l'intervallo ritorna sfocato, senza energia. Gli interpreti sembrano meno convinti, più stanchi dunque più portati al balbettio o alle urla. Federico Vanni, per esempio, che è mirabilmente quella canaglia di Iago, gelidamente crudele, si presenta con una violenza espressiva compiaciuta, autentica macchina dell'odio e della maldicenza che raggira e manipola, e però degrada via via tanto da diventare curiosamente marginale nel secondo atto. E anche l'*Otello* di Elio De Capitani, sguardi torvi come il Kurtz di *Apocalypse now*, si fa man mano più neutro, imbarazzato, e poco credibile nel cambiamento del pentimento finale. E così un po' tutti: anche il versatile Alessandro Averone o Camilla Semino Favro che è una dignitosa Desdemona, e poi Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Carolina Cametti, Gabriele Calindri, Massimo Somaglino, Michele Costabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OTELLO

Di William Shakespeare  
Regia di e con Elio De Capitani  
Con Federico Vanni, Camilla Semino Favro, Cristina Crippa  
Milano, Teatro Elfo Puccini, fino a oggi

